

QUARTA DICHIARAZIONE DELLA SELVA LACANDONA

Oggi diciamo:

Qui siamo!

Siamo la dignità ribelle, il cuore dimenticato della patria!

1° gennaio 1996

"Tutti quei popoli, tutti quelli che lavorano la terra, che noi invitiamo ad unirsi al nostro fianco e noi daremo la vita in una sola lotta, cammineremo con il vostro aiuto.

Che continuiamo a lottare e che non riposiamo e la nostra proprietà sarà la terra, proprietà di genti, quella terra che fu dei nostri nonni e che dita di zampe di pietra che schiacciano ci hanno strappato, all'ombra di quelli che sono passati che molto comandano: che insieme noi tutti innalziamo in alto e con la forza del nostro cuore, quel bel stendardo che deve essere visto, che è lo stendardo della nostra dignità e della nostra libertà, di noi lavoratori della terra; che continuiamo a lottare e vinciamo quelli che si sono messi di nuovo in alto, quelli che aiutano coloro che hanno tolto terra agli altri, quelli che per denaro si appropriano del lavoro di quelli che sono come noi... Questo è il nostro dovere di onore, se vogliamo che ci chiamino uomini di buona volontà e davvero buoni abitanti del paese.

Adesso, più che mai, è necessario che tutti camminiamo uniti, con tutto il nostro cuore e con tutto il nostro impegno, in questo gran lavoro di unificazione meravigliosa, davvero autentica, di coloro che hanno incominciato la lotta, che hanno conservato puri nel loro cuore i principi e non perdono la fede in una vita buona.

Noi preghiamo colui che avvicina la sua mano a questo manifesto che lo passi a tutti gli uomini di questo paese".

**"Riforma, Libertà, Giustizia e Legge.
Il Generale in Capo dell'Esercito Liberatore del Sud
Emiliano Zapata
(Manifesto zapatista in náhuatl)**

Al popolo del Messico

Ai popoli ed ai governi del mondo

Fratelli:

non morirà il fiore della parola. Potrà morire il volto nascosto di chi oggi la nomina, ma la parola che è venuta dal fondo della storia e della terra non potrà più essere strappata dalla superbia del potere.

Noi siamo nati dalla notte. In lei viviamo. Moriremo in lei. Ma la luce sarà il domani per i più, per tutti quelli che oggi piangono la notte, per tutti quelli cui si nega il giorno, per quelli per i quali la morte è un regalo, per quelli ai quali è proibita la vita. Per tutti la luce. Per tutti tutto. Per noi il dolore e l'angoscia, per noi l'allegria ribellione, per noi il futuro negato, per noi la dignità insorta. Per noi niente.

La nostra lotta è per farci ascoltare, ma il malgoverno grida la sua superbia e tappa con i cannoni il suo udito.

La nostra lotta è contro la fame, ma il malgoverno regala piombo e carta allo stomaco dei nostri figli.

La nostra lotta è per un tetto dignitoso, ma il malgoverno distrugge le nostre case e la nostra storia.

La nostra lotta è per il sapere, ma il malgoverno dispensa solo ignoranza e disprezzo.

La nostra lotta è per la terra, ma il malgoverno offre cimiteri.

La nostra lotta è per un lavoro giusto e degno, ma il malgoverno compra e vende corpi e vergogne.

La nostra lotta è per la vita, ma il malgoverno offre morte come futuro.

La nostra lotta è per il rispetto del nostro diritto a governare e governarci, ma il malgoverno impone ai più la legge dei meno.

La nostra lotta è per la libertà di pensare e camminare, ma il malgoverno mette prigioni e tombe.

La nostra lotta è per la giustizia, ma il malgoverno è pieno di criminali ed assassini.

La nostra lotta è per la storia, ma il malgoverno propone l'oblio.

La nostra lotta è per la Patria, ma il malgoverno sogna con bandiera e lingua straniera.

La nostra lotta è per la pace, ma il malgoverno annuncia guerra e distruzione.

Tetto, terra, lavoro, pane, salute, educazione, indipendenza, democrazia, libertà, giustizia e pace. Queste sono state le nostre bandiere nell'alba del 1994. Queste sono state le nostre richieste nella lunga notte di 500 anni. Queste sono oggi, le nostre esigenze.

Il nostro sangue e la nostra parola hanno acceso un piccolo focherello nella montagna ed abbiamo camminato verso la casa del potere e del denaro. Fratelli e sorelle di altre razze e di altre lingue, di un altro colore e dello stesso cuore, hanno protetto la nostra luce e da lei hanno acceso pure i loro fuochi.

È venuto il potente a spegnerci col suo forte soffio, ma la nostra luce è cresciuta in altre luci. Sogna il ricco di spegnere la prima luce. È inutile, ci sono già molte luci e tutte sono le prime.

Vuole il superbo spegnere una ribellione che la sua ignoranza ubica all'alba del 1994. Ma la ribellione che oggi ha un viso bruno e una lingua vera, non è nata ora. Prima ha già parlato con altre lingue ed in altre terre. In molte montagne e con molte storie ha camminato la ribellione contro l'ingiustizia. Ha parlato in lingua náhuatl, paipai, kiliwa, cúcapa, cochimi, kumiai, yuma, seri, chontal, chinanteco, pame, chichimeca, otomí, mazahua, matlazinca, ocuilteco, zapoteco, solteco, chatino, papabuco, mixteco, cuicateco, triqui, amuzgo, mazateco, chocho, izcateco, huave, tlapaneco, totonaca, tepehua, popoluca, mixe, zoque, huasteco, lacandón, maya, chol, tzeltal, tzotzil, tojolabal, mame, teco, ixil, aguacateco, motocintleco, chicomucelteco, kanjobal, jacalteco, quiché, cakchiquel, ketchi, pima, tepehuán, tarahumara, mayo, yaqui, cahíta, ópata, cora, huichol, purépecha y kikapú. Ha parlato e parla in castellano. La ribellione non è una parola in una lingua, è dignità, è esseri umani.

Perché lavoriamo ci ammazzano, perché viviamo ci ammazzano. Non c'è posto per noi nel mondo del potere. Perché lottiamo ci ammazzano, ma noi faremo un mondo dove ci stiamo tutti e dove tutti viviamo senza morte nella parola. Ci vogliono togliere la terra perché il nostro passo non incontri più la terra. Ci vogliono togliere la storia perché nell'oblio muoia la nostra parola. Non ci vogliono come indios. Morti, ci vogliono.

Per il potente il nostro silenzio è sempre stato il suo desiderio. Tacendo morivamo, senza parola non esistevamo. Lottiamo per parlare contro l'oblio, contro la morte, per la memoria e per la vita. Lottiamo per la paura di morire la morte dell'oblio.

Parlando nel suo cuore indio, la Patria continua degna e con memoria.

I

Fratelli:

il 1° gennaio del 1995, dopo avere rotto l'accerchiamento militare col quale il malgoverno pretendeva sommergerci nell'oblio e farci arrendere, abbiamo invitato le distinte forze ed i cittadini a costruire un ampio fronte d'opposizione che unisca le volontà democratiche contro il sistema di partito di Stato: il Movimento per la Liberazione Nazionale. Anche se all'inizio questo sforzo di unità di opposizione ha trovato non pochi problemi, è proseguito nei pensieri degli uomini e delle donne che non si adattano a vedere la loro Patria consegnata alle decisioni del potere e del denaro stranieri. L'ampio fronte d'opposizione, dopo avere seguito una strada piena di difficoltà, incomprensioni e retrocessioni, sta per concretizzare i suoi primi progetti ed accordi di azione congiunta. Il lungo processo di maturazione di questo sforzo organizzativo culminerà nell'anno che inizia. Noi, zapatisti, salutiamo la nascita del Movimento per la Liberazione Nazionale e desideriamo che fra coloro che ne faranno parte, esista sempre l'affanno per l'unità ed il rispetto delle differenze.

Iniziato il dialogo col supremo governo, l'impegno dell'EZLN nella ricerca di una soluzione politica alla guerra iniziata nel 1994 si è visto tradito. Fingendo volontà di dialogo, il malgoverno ha optato vigliaccamente per la soluzione militare e, con argomenti rozzi e stupidi, ha dispiegato una grande persecuzione poliziesca e militare che aveva come obiettivo l'assassinio della dirigenza dell'EZLN. Le forze armate ribelli dell'EZLN hanno resistito con serenità al colpo di decine di migliaia di soldati che, con consiglieri stranieri e tutto il moderno macchinario di morte, ha preteso di soffocare il grido di dignità che saliva dalle montagne dal Sudest Messicano. Un ripiegamento ordinato ha permesso alle forze zapatiste di conservare la loro potenza militare, la loro autorità morale, la loro forza politica e la ragione storica che è la loro principale arma contro il crimine fatto governo. Le grandi mobilitazioni della società civile nazionale ed internazionale hanno fermato l'offensiva traditrice ed hanno obbligato il governo ad insistere nella via del dialogo e del negoziato. Decine di civili innocenti sono stati incarcerati dal malgoverno e rimangono ancora in carcere in qualità di ostaggi dei terroristi che ci governano. Le forze federali non hanno riscosso altra vittoria militare che la distruzione di una biblioteca, un salone per conferenze, una pista di ballo ed il saccheggio dei pochi averi degli indigeni della Selva Lacandona. Il tentativo di assassinio è stato coperto dalla menzogna governativa del "recupero della sovranità nazionale".

Dimenticando quell'articolo 39 della Costituzione che aveva giurato di rispettare il 1° dicembre del 1994, il supremo governo ha ridotto l'Esercito Federale Messicano alla categoria di esercito di occupazione, gli ha assegnato il compito di salvaguardare il crimine organizzato fatto governo e lo ha voluto far affrontare i suoi fratelli messicani.

Intanto la vera perdita della sovranità nazionale si concretizzava nei patti sia segreti che pubblici del gabinetto economico con i padroni del denaro ed i governi stranieri. Oggi, mentre decine di migliaia di soldati federali aggrediscono e perseguitano un popolo armato solo di fucili di legno e della parola degna, gli alti governanti continuano a vendere le ricchezze della grande nazione messicana e finiscono di distruggere quel poco che rimane ancora in piedi.

Appena iniziato il dialogo al quale ci aveva obbligato la società civile nazionale ed internazionale, la delegazione governativa ha avuto l'opportunità di mostrare chiaramente le sue vere intenzioni nel negoziato di pace. I neo-conquistatori degli indigeni che sono a capo dell'equipe per il negoziato del governo si distinguono per i loro atteggiamenti prepotenti, superbi, razzisti ed umilianti che hanno portato di fallimento in fallimento le varie riunioni del Dialogo di San Andrés. Scommettendo sulla stanchezza e sull'usura degli zapatisti, la delegazione governativa ha messo tutto il suo impegno per arrivare alla rottura del dialogo, fiduciosa che così ci sarebbero stati i motivi per ricorrere alla forza ed ottenere ciò che non le era possibile con la ragione.

Vedendo che il governo sfuggiva una messa a fuoco seria del conflitto nazionale rappresentato dalla guerra, l'EZLN ha lanciato un'iniziativa di pace che desse via libera al dialogo ed al negoziato. Invitando la società civile ad un dialogo nazionale ed internazionale nella ricerca di una pace nuova, l'EZLN ha convocato ad una Consultazione per la Pace e la Democrazia per ascoltare il pensiero nazionale ed internazionale sulle sue richieste e sul suo futuro.

Con l'entusiasta partecipazione dei membri della Convenzione Nazionale Democratica, l'impegno disinteressato di migliaia di cittadini senza organizzazione ma dalle speranze democratiche, grazie alla mobilitazione dei comitati di solidarietà internazionali e di gruppi di giovani, oltre all'irreprensibile aiuto dei fratelli e delle sorelle di Alleanza Civica Nazionale, durante i mesi di agosto e settembre del 1995 si è portato avanti un esercizio di cittadinanza che non ha precedenti nella storia mondiale: una società civile e pacifica che dialoga con un gruppo armato e clandestino. Più di un milione e 300mila dialoghi si sono realizzati per far vero questo incontro di volontà democratiche. Come risultato di questa consultazione, la legittimità delle rivendicazioni zapatiste è stata ratificata, si è dato un nuovo impulso all'ampio fronte di opposizione che era stagnante e si è espresso chiaramente il desiderio di far partecipare gli zapatisti alla vita politica e civile del paese. La grande partecipazione della società civile internazionale ha richiamato l'attenzione sulla necessità di costruire spazi di incontro tra le volontà di cambiamento democratico che esistono nei distinti paesi. L'EZLN ha assunto con serietà i risultati di questo dialogo nazionale ed internazionale ed ha iniziato il lavoro politico ed organizzativo per camminare secondo il segnale inviato.

Tre nuove iniziative sono state lanciate dagli zapatisti come risposta al successo della Consultazione per la Pace e la Democrazia. Un'iniziativa per l'ambito internazionale ha invitato a realizzare un incontro intercontinentale contro il neoliberalismo. Due le iniziative a carattere nazionale: la formazione dei comitati civili di dialogo come base per la discussione dei principali problemi nazionali e germe di una nuova forza politica non di partito e la costruzione di nuovi Aguascalientes come posti di incontro tra la società civile e lo zapatismo.

Tre mesi dopo queste tre iniziative sta per concretizzarsi la convocazione per l'incontro intercontinentale per l'umanità e contro il neoliberalismo: più di 200 comitati civili di dialogo si sono formati in tutta la Repubblica Messicana ed oggi si inaugurano cinque nuovi Aguascalientes: uno nella comunità de La Garrucha, un altro in Oventic, un altro ancora in Morelia, un altro in La Realidad e l'ultimo e il primo nel cuore di tutti gli uomini onesti e di tutte le donne oneste che ci sono nel mondo.

In mezzo a minacce e penurie, le comunità indigene zapatiste e la società civile sono riuscite ad innalzare questi centri di resistenza civile e pacifica che saranno luoghi in cui si protegge la cultura messicana e mondiale.

Il Nuovo Dialogo Nazionale ha incontrato una sua prima prova al tavolo 1 del Dialogo di San Andrés. Mentre il governo scopriva la sua ignoranza rispetto agli abitanti originari di queste terre, gli assessori e gli invitati dell'EZLN hanno cominciato a far camminare un dialogo così ricco e nuovo che ha oltrepassato immediatamente le ristrettezze del tavolo di San Andrés e si è ubicato nel suo vero luogo: la nazione. Gli indigeni messicani, sempre obbligati ad ascoltare, ad ubbidire, ad accettare, a rassegnarsi, hanno preso la parola ed hanno parlato con la saggezza che cammina nei loro passi. L'immagine dell'indio ignorante, pusillanime e ridicolo, l'immagine che il potere aveva decretato per il consumo nazionale, è andata a pezzi e l'orgoglio e la dignità indigeni sono ritornati alla storia per riprendersi il posto che loro compete: quello di cittadini veri e completi.

Indipendentemente da quello che verrà fuori dal primo negoziato degli accordi di San Andrés, il dialogo iniziato dalle distinte etnie e dai loro rappresentanti continuerà ora nel Forum Nazionale Indigeno ed avrà un suo ritmo e la portata che gli stessi indigeni accorderanno e decideranno. Sulla scena politico-nazionale la riscoperta della criminalità salinista ha dato uno scossone al sistema del partito di Stato. Gli apologisti delle controriforme saliniste soffrono d'amnesia ed ora sono i più entusiasti persecutori di colui alla cui ombra si sono arricchiti. Il Partito Azione Nazionale, il più fedele alleato di Carlos Salinas de Gortari, ha incominciato a mostrare la sua possibilità reale di riuscire a sostituire il Partito Rivoluzionario Istituzionale alla cima del potere politico ed a manifestare la sua vocazione repressiva, intollerante e reazionaria. Coloro che vedono con speranza l'ascesa del neopanismo dimenticano che dar il cambio ad una dittatura non significa democrazia, ed applaudono la nuova inquisizione che, mascherata da democratica, sanzionerà a colpi e moralismo gli ultimi rantoli di un paese che aveva destato lo stupore mondiale ed oggi è solo presente nelle cronache poliziesche e degli scandali. Le costanti nell'esercizio del governo sono state la repressione e l'impunità; i massacri di indigeni in Guerriero, in Oaxaca e nella

Huasteca ratificano la politica governativa verso gli indigeni; l'autoritarismo nell'UNAM di fronte al movimento dei CCH dimostra la corruzione che va dall'università alla politica; la detenzione dei dirigenti de El Barzón è una dimostrazione in più del tradimento come metodo di dialogo; le bestialità del reggente Espinosa esemplificano il fascismo di strada in Città del Messico; le riforme alla Legge della Previdenza Sociale reiterano la democratizzazione della miseria e l'appoggio alla banca privatizzata assicura la vocazione all'unità tra potere e denaro; i crimini politici sono irrisolvibili perché provengono da chi dice di perseguirli; la crisi economica rende più insultante la corruzione nelle sfere governative. Governo e crimine sono, oggi, sinonimi ed equivalenti.

Mentre la vera opposizione si affanna a trovare il centro in una nazione moribonda, ampi strati di popolazione rafforzano il loro scetticismo nei confronti dei partiti politici e cercano, senza trovarla ancora, un'opzione in un *che fare* politico nuovo, un'organizzazione politica di tipo nuovo.

Come una stella, l'eroica e degna resistenza delle comunità indigene zapatiste ha illuminato il 1995 ed ha scritto una bella lezione nella storia messicana. In Tepoztlán, nei lavoratori di Sutura-100, in El Barzón, per menzionare solo alcuni dei luoghi e dei movimenti, la resistenza popolare ha trovato i suoi degni rappresentanti.

In sintesi, l'anno 1995 è stato caratterizzato per la definizione di due progetti di nazione completamente diversi e contraddittori.

Da una parte il progetto di un paese che ha il potere, un progetto che implica la distruzione totale della nazione messicana, la negazione della sua storia, la svendita della sua sovranità, il tradimento ed il crimine come valori supremi, l'ipocrisia e l'inganno come metodo di governo, la destabilizzazione e l'insicurezza come programma nazionale e la repressione e l'intolleranza come piano di sviluppo. Questo progetto trova nel PRI la sua faccia criminale e nel PAN la sua maschera democratica. Dall'altra parte, il progetto della transizione alla democrazia, non una transizione concordata col potere che simuli un cambiamento affinché poi tutto prosegua come prima, ma la transizione alla democrazia come progetto di ricostruzione del paese, difesa della sovranità nazionale, la giustizia e la speranza come aneliti, la verità ed il comandare ubbidendo come guida alla direzione, la stabilità e la sicurezza che danno la democrazia e la libertà, il dialogo, la tolleranza e l'inclusione come nuovo modo di fare politica.

Questo progetto è in costruzione e non dipenderà da una forza politica egemonica o dalla genialità di un individuo, ma da un ampio movimento di opposizione che raccolga i sentimenti della nazione. Siamo in mezzo ad una grande guerra che ha scosso il Messico alla fine del XX secolo. La guerra tra coloro che pretendono di perpetuare un regime sociale, culturale e politico che equivale al crimine di tradimento della patria e coloro che lottano per un cambiamento democratico, libero e giusto. La guerra zapatista è solo una parte di questa grande guerra, che è la lotta tra la memoria che aspira ad un futuro e un oblio con vocazione straniera.

Una nuova società plurale, tollerante, includente, democratica, giusta e libera è solo possibile, oggi, in una patria nuova. Non sarà il potere il costruttore. Oggi il potere è solo l'agente di vendita dei rottami di un paese distrutto dai veri sovversivi e destabilizzatori: i governanti.

Nei progetti di opposizione indipendente abbiamo una carenza che, oggi, diventa più decisiva: ci opponiamo ad un progetto di paese che implica la sua distruzione, ma non abbiamo una proposta di una nuova nazione, una proposta di ricostruzione. Parte di questo progetto, né tutto né sua avanguardia, è stato ed è l'EZLN nei suoi sforzi per la transizione alla democrazia. Nonostante le persecuzioni e le minacce, al di sopra degli inganni e delle menzogne, legittimo e coerente, l'EZLN prosegue nella sua lotta per la democrazia, la libertà e la giustizia per tutti i messicani.

Oggi, la lotta per la democrazia, la libertà e la giustizia in Messico è una lotta per la liberazione nazionale.

Oggi, col cuore di Emiliano Zapata ed avendo ascoltato la voce dei nostri fratelli tutti, invitiamo il popolo del Messico a partecipare ad una nuova tappa della lotta per la liberazione nazionale e alla costruzione di una patria nuova, attraverso questa...

Quarta Dichiarazione della Selva Lacandona
 con la quale invitiamo tutti gli uomini onesti
 e tutte le donne oneste a partecipare
 alla nuova forza politica nazionale che oggi nasce: il
Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale

organizzazione civile e pacifica, indipendente e democratica, messicana e nazionale che lotta per la democrazia, la libertà e la giustizia in Messico. Il Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale nasce oggi ed invitiamo a parteciparvi: gli operai della Repubblica, i lavoratori della campagna e della città, gli indigeni, i cittadini, gli insegnanti e gli studenti, le donne messicane, i giovani di tutto il paese, gli artisti e gli intellettuali onesti, i religiosi coerenti, tutti noi cittadini messicani che vogliamo non il potere ma la democrazia, la libertà e la giustizia per noi e per i nostri figli.

Invitiamo la società civile nazionale, i senza partito, il movimento sociale e cittadino, tutti i messicani a costruire una nuova forza politica. Una nuova forza politica che sia nazionale. Una nuova forza politica con la sua base nell'EZLN.

Una nuova forza politica che faccia parte di un ampio movimento d'opposizione, il Movimento per la Liberazione Nazionale, come posto di azione politica cittadina dove confluiscono altre forze politiche di opposizione indipendente, spazio di incontro di volontà e di coordinazione di azioni unitarie.

Una forza politica i cui membri non svolgano né aspirino ad incarichi politici o a coprire posti governativi a qualunque livello. Una forza politica che non aspiri alla presa del potere. Una forza che non sia un partito politico.

Una forza politica che possa organizzare le richieste e le proposte dei cittadini affinché colui che comanda, comandi ubbidendo. Una forza politica che possa organizzare la soluzione dei problemi collettivi anche senza l'intervento dei partiti politici e del governo. Non dobbiamo chiedere il permesso di essere liberi. La funzione di governo è prerogativa della società ed è suo diritto esercitare quella funzione. Una forza politica che lotti contro la concentrazione delle ricchezze in poche mani e contro la centralizzazione del potere. Una forza politica i cui membri non abbiano altri privilegi che la soddisfazione del dovere compiuto.

Una forza politica con organizzazione locale, statale e regionale che cresca dalla base, dal suo sostentamento sociale. Una forza politica nata dai comitati civili di dialogo.

Una forza politica che si chiama Fronte perché tenta di incorporare sforzi organizzativi non di partito, che ha molti livelli di partecipazione e molte modalità di lotta.

Una forza politica che si chiama Zapatista perché nasce con la speranza ed il cuore indigeno che, insieme all'EZLN, sono tornati a scendere dalle montagne messicane.

Una forza politica che si chiama Di Liberazione Nazionale perché la sua lotta è per la libertà di tutti i messicani ed in tutto il paese.

Una forza politica con un programma di lotta di 13 punti, quelli della Prima Dichiarazione della Selva Lacandona, arricchiti durante due anni di ribellione. Una forza politica che lotti contro il sistema del partito di Stato. Una forza politica che lotti per la democrazia in tutto e non solo per quella elettorale. Una

forza politica che lotti per una nuova costituente ed una nuova Costituzione. Una forza politica che lotti perché da tutte le parti ci siano giustizia, libertà e democrazia. Una forza politica che non lotti per la presa del potere politico, ma per la democrazia che colui che comanda, comandi ubbidendo.

Invitiamo tutti gli uomini e tutte le donne del Messico, gli indigeni ed i non indigeni, tutte le razze che formano la nazione; tutti quelli che sono d'accordo a lottare per tetto, terra, lavoro, pane, salute, educazione, informazione, cultura, indipendenza, democrazia, giustizia, libertà e pace; tutti quelli che capiscono che il sistema del partito di Stato è il principale ostacolo per il transito alla democrazia in Messico; coloro che sanno che democrazia non vuole dire alternanza di potere bensì governo del popolo, per il popolo e dal popolo; coloro che sono d'accordo che si faccia una nuova Costituzione che incorpori le principali domande del popolo messicano e le garanzie che si realizzi l'articolo 39 attraverso le figure del plebiscito e del referendum; coloro che non aspirano o pretendono incarichi pubblici o posti di governo; coloro che hanno il cuore, la volontà ed il pensiero nel lato sinistro del petto; coloro che vogliono smettere di fare da spettatori e sono disposti a non ricevere nessuna paga e nessun privilegio che non sia quello di partecipare alla ricostruzione nazionale; coloro che vogliono costruire qualcosa di nuovo e di buono, a formare il Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale.

Quei cittadini senza partito, quelle organizzazioni sociali e politiche, quei comitati civili di dialogo, quei movimenti e gruppi, tutti quelli che non aspirano alla presa del potere e che sottoscrivono questa Quarta Dichiarazione della Selva Lacandona si impegnano a partecipare al dialogo per concordare la struttura organica, il piano di azione e la dichiarazione di principi del Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale.

Con l'unità organizzata degli zapatisti civili e dei combattenti zapatisti nel Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale, la lotta iniziata il 1° gennaio 1994 entrerà in una nuova tappa. L'EZLN non sparisce, ma il suo sforzo più importante andrà alla lotta politica. A suo tempo ed alle sue condizioni, l'EZLN parteciperà direttamente alla formazione del Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale.

Oggi, 1° gennaio 1996, l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale firma questa Quarta Dichiarazione della Selva Lacandona. Invitiamo il popolo del Messico a sottoscriverlo.

III

Fratelli:

molte parole camminano nel mondo. Molti mondi si fanno. Molti mondi ci fanno. Ci sono parole e mondi che sono menzogne ed ingiustizie. Ci sono parole e mondi che sono vere e veri. Noi facciamo mondi veri. Noi siamo fatti da parole vere.

Nel mondo del potente non ci sta nessun altro che non i grandi ed i loro servitori. Nel mondo che vogliamo noi ci stanno tutti.

Il mondo che vogliamo è uno dove ci stiano molti mondi. La Patria che costruiamo è una dove ci stiano tutti i popoli e le loro lingue, in modo che tutti i passi la camminino, che tutti la ridano, che la facciano nascere.

Parliamo l'unità anche quando tacciamo. A voce bassa e piovendo, ci parliamo le parole che trovano l'unità che ci abbraccia nella storia per buttar via l'oblio che ci opprime e ci distrugge.

La nostra parola, il nostro canto ed il nostro grido sono affinché non muoiano più i morti. Perché vivano lottiamo, perché vivano cantiamo.

Viva la parola. Viva il Già Basta! Viva la notte che si fa domani. Viva il nostro degno camminare insieme ai tutti quelli che piangono. Per distruggere l'orologio di morte del potente, lottiamo. Per un nuovo tempo di vita, lottiamo.

Il fiore della parola non muore, anche se in silenzio camminano i nostri passi. In silenzio si semina la parola. Perché fiorisca con un grido, tace. La parola si fa soldato per non morire nell'oblio. Per vivere muore la parola, seminata per sempre nel ventre del mondo. Nascendo e vivendo moriamo. Sempre vivremo. All'oblio ritorneranno solo coloro che si arrendono alla storia.

Qui siamo. Non ci arrendiamo. Zapata vive e, nonostante tutto, la lotta continua.

**Dalle montagne del Sudest Messicano
Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno-Comando Generale dell'Esercito Zapatista di
Liberazione Nazionale
Messico, gennaio 1996**

(traduzione del Comitato Chiapas di Torino)